

Punti fermi per ogni dialogo

C'è una luce nel cuore di ogni uomo

Jean Vanier è fondatore dell'Arche, un'organizzazione mondiale, diffusa ormai in tante nazioni, che ha un'attenzione tutta particolare per i portatori di handicap. Testimonianza di grande utilità la sua, che qui pubblichiamo. Essa mette a fuoco alcuni atteggiamenti fondamentali per ogni dialogo. L'abbiamo raccolta nello scorso gennaio a Frascati, in occasione della settimana di preghiera per l'unità.

di JEAN VANIER

Ormai da ventitrè anni vivo con uomini e donne che hanno degli handicap mentali molto gravi: sono degli uomini e delle donne molto poveri, che a volte non parlano, non sentono, non camminano e le cui qualità intellettive sono molto danneggiate. Vivendo con loro in piccole abitazioni, in comunità a dimensione familiare, abbiamo constatato la profondità delle loro sofferenze, delle loro ferite, ma allo stesso tempo abbiamo

scoperto la loro straordinaria bellezza e abbiamo imparato molto da loro.

Vorrei, a questo proposito, parlarvi della nostra esperienza con una ragazza musulmana. In una nostra comunità di Betania, nel quartiere musulmano, abbiamo accolto Radir. E' una ragazza molto bella ma molto povera. Ha quindici anni, tutto il suo corpo è paralizzato, per cui Radir dipende in tutto e per tutto dagli altri. Sicuramente la sua intelligenza è stata colpita in maniera grave, ma Radir ha un viso molto bello ed è una ragazza che non va in cerca di cose, ma vuol stabilire dei rapporti. Se vi capitasse di entrare in questa comunità, probabilmente la vedreste su un divano con un viso molto triste. Questo non significa che sia veramente triste, ma che non ha energie per pensare e per fare le cose. Se però vi avvicinate a lei e dite: «Radir!», subito tutto il suo viso si illumina, i suoi occhi diventano vivi e vi sembra ovvio che in quel momento ha cominciato a vivere.

La cosa straordinaria per una ragazza come lei è il fatto che è capace di vivere solo nell'ambito di un'autentica relazione, in un clima d'amore. Tutto il suo essere, tutta la sua persona sono un appello all'amore autentico, che non vuol dire fare delle cose per gli altri — ed è vero che si può fare tutto per Radir: darle da mangiare, accompagnarla in bagno, portarla a spasso — ma non è questa la prima cosa che Radir vuole. Radir vuole essere rispettata e guardata come una persona molto bella. E questo significa che amare qualcuno vuol dire vederne la bellezza, scoprirne il valore, indipendentemente dalla sua intelligenza o dalla mancanza di intelligenza; ma semplicemente perchè è una persona umana, un essere umano creato dalle mani di Dio a sua immagine. E' questo che Radir chiede e questo comporta da parte nostra di ascoltarla e di essere molto attenti nei suoi confronti.

Nell'incontro con l'altro scoprire la sofferenza, scoprire il dono

Così ogni relazione umana — e quindi qualsiasi tipo di dialogo — comincia proprio da queste due domande: Qual'è la tua sofferenza? e: qual'è il tuo dono? Ogni essere umano è ferito nel suo cuore. Ci sono le ferite provocate dal peccato, ma ci sono anche le ferite provocate da quello che si è vissuto, magari da bambini, dalla perdita delle persone care, da ogni sorta di sofferenza. E ogni essere umano porta dentro di sé